I PRESIDENTI CONVOCATI PRESSO LA COMMISSIONE BILANCIO PER LUNEDI' E MARTEDI'

Le Regioni al Senato per chiedere la modifica del bilancio del 1974

Il documento del convegno unitario di Firenze: « Ristrutturare il bilancio statale in senso regionalistico » — La Malfa Giolitti e Toros elusivi ieri a Palazzo Madama — Affermazioni filo-golpiste del dc Elkan — La Direzione socialista: si delineano le posizioni in vista del Comitato centrale, convocato per il 29 — Una intervista di De Martino a « Paese Sera »

Il confronto sul bilancio dello Stato per il '74 comincia al Senato sul punto-chiave dei fondi per le Regioni. Dopo il telegramma inviato dal compagno Guido Fanti, presidente della Giunta dell'Emilia-Romagna, all'on. Rumor, il governo non ha ancora dato una risposta sulla questione, ed i vari ministri, in realtà, si sono limitati per adesso ad esprimere auspici più o meno generici per un avvenire non si sa quanto lontano (non hanno fatto eccezione, a questo proposito, gli onorevoli La Malfa, Giolitti e Toros, incontratisi ieri mattina con la commissione Bilancio del Senato). Il presidente del Senato, Spagnolli, ha convocato per lunedì e martedì prossimi i presidenti delle Regioni: essi prenderanno parte alla discussione presso la commissione Bilancio di Palazzo Madama e, a quanto risulta, presenteranno una posizione comune riguardo ai cambiamenti delle previsioni del bilancio del '74.

Si tratta, dunque, di un banco di prova molto importante per il governo ed i partiti di maggioranza. Alle proposte concrete delle Regioni — nelle quali è ben delineato un indirizzo diverso rispetto a quello che risulta dalla stesura del bilancio — non si può rispondere solo con le parole. Ieri è stato reso pubblico anche il documento approvato all'unanimità dai partecipanti al convegno di Firenze, promosso dagli uffici di presidenza delle Regioni. Questo testo è stato inviato al governo e alle rappresentanze parlamentari. In esso si rileva, in modo particolare, la necessità di « *rimettere in movimento il processo di attuazione della riforma regionale, tuttora largamente incompiuto, nel quadro di una coerente politica di riforma e di programmazione* ». Un tema immediato di impegno viene individuato nelle proposte di modifica del bilancio, dal momento che su di esso « *sono possibili scelte immediate* ». Il convegno ha rilevato, infatti, che il bilancio dello Stato '74 « *contrasta con le esigenze più volte e in più sedi prospettate dalle Regioni e che questo è stato compilato senza che esse siano state consultate nella fase di redazione del progetto* ». Le Regioni chiedono dunque non già una dilatazione dei limiti del disavanzo, ma « *che si proceda a una ristrutturazione di esso in senso regionalistico* », facendo affluire i mezzi finanziari, reperiti riducendo tra l'altro gli stanziamenti ai ministeri investiti dal trasferimento delle funzioni, al fondo per i piani regionali di sviluppo, e « *mettendo pertanto le Regioni, e particolarmente quelle meridionali, in condizione di realizzare progetti di intervento immediatamente operativi* ».

Dello stesso tenore è una presa di posizione dei quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra alla Regione lombarda, che si sono incontrati ieri nell'ufficio del presidente Bassetti. I segretari regionali del quadripartito hanno convenuto, afferma un comunicato, sull'esigenza di « *esprimere al governo l'opportunità di proseguire urgentemente il confronto governo-Regioni in merito ai rilievi avanzati dalle Regioni stesse al progetto di bilancio '74, che appare tuttora in contrasto con esigenze più volte e in più sedi prospettate dalle Regioni* ».

SENATO La commissione Bilancio del Senato, proseguendo nella indagine conoscitiva sul rapporto tra il bilancio dello Stato e la finanza regionale, ha ascoltato ieri, come abbiamo detto, i ministri del Tesoro, La Malfa, del Bilancio, Giolitti, per le Regioni, Toros.

I ministri, nelle loro esposizioni, se hanno riconosciuto l'inadeguatezza dei poteri e dei mezzi attribuiti alle Regioni, hanno tuttavia rinviato la soluzione di questi problemi a tempi « medi » e « lunghi », dando sostanzialmente risposte negative per quanto riguarda l'immediato, e più precisamente per quanto concerne le necessarie modifiche da apportare al bilancio 1974, al fine di consentire più consistenti trasferimenti di fondi alle Regioni.

Una prima questione riguarda il trasferimento alle Regioni — a norma della legge finanziaria regionale — dei residui passivi riguardanti le materie passate alla competenza delle Regioni. Questi residui negli anni scorsi erano stati calcolati intorno ai 2 mila miliardi circa. Il ministro del Tesoro, La Malfa, ha ieri annunciato che tale enorme cifra si è ridotta a soli 42 miliardi.

In merito al trasferimento alle Regioni di capitoli di spesa del bilancio 1974, riguardanti materia di pertinenza regionale, i tre ministri, nell'ammettere che persistono resistenze nel governo, hanno dichiarato che si sta procedendo ad una verifica alla quale partecipano le Regioni ed hanno eluso ogni impegno del governo circa il varo di una variazione di bilancio per operare a favore delle Regioni i trasferimenti di fondi che si impongono.

I ministri peraltro hanno insistito nel definire intoccabile il « tetto » di 7400 miliardi per il disavanzo di cassa, e quindi hanno riconfermato il rifiuto di aumentare lo stanziamento dei fondi per la programmazione regionale, rimasto fermo a 140 miliardi.

I senatori comunisti (Modica, Borsari e Bacicchi) hanno contestato le tesi dei tre ministri e hanno chiesto che il governo proceda, prima dell'inizio della discussione generale sul bilancio per il 1974, ad approvare le necessarie variazioni di bilancio, le quali dovranno anche prevedere stanziamenti per il risanamento dei bilanci degli Enti locali.

NELLA DC Alle recenti dichiarazioni dell'on. Forlani ha fatto eco un discorso apertamente filo-golpista del dc on. Elkan al Rotary club di Bologna (era presente il prof. Verdera y Tuelles, rettore del Collegio di Spagna). L'esponente della destra democristiana ha detto, fra l'altro, che la dittatura militare cilena « *scuote le coscienze* », « *però* — ha soggiunto — *nessuno si è chiesto che cosa sarebbe accaduto se non fossero intervenuti i militari* ». Il *golpe* — questa la tesi vergognosa di Elkan — « *ha impedito che la situazione in quel paese divenisse ancora più precaria e drammatica* ».

In netta polemica con Forlani, invece, il sottosegretario on. Granelli ha affermato a Milano che « *la DC italiana deve aiutare, anche con la critica, la DC cilena, schiacciata dal regime militare, a non commettere l'irreparabile errore di confondersi con una brutale dittatura se vuole salvare, in America latina, l'immagine di una DC popolare, libertaria, antigolpista* ». Granelli ha detto anche, riferendosi alla linea di Frei, che quando l'opposizione democratica si allea con la destra « *è la destra che vince* ».

DIREZIONE PSI Nella riunione di ieri sera della Direzione del PSI — che ha deciso di convocare per il 29 prossimo il CC del Partito — si sono delineate le posizioni delle varie correnti rispetto all'assetto interno. In particolare, si è delineata la possibilità di una diversa maggioranza, della quale dovrebbero far parte, oltre ai demartiniani e ai nenniani (maggioranza a Genova col 55 per cento dei voti), anche il gruppo Bertoldi-Manca e gli ex-PSIUP. E' sostanzialmente decisa, inoltre, l'elezione di Nenni a presidente del CC.

Lo schema sulla base del quale è stata costruita la relazione di De Martino è riassunto in una intervista del segretario del PSI a *Paese Sera*. De Martino ha detto tra l'altro che il PSI è parte della maggioranza, e lo è « *in modo leale, senza confusione delle parti* », ciò non contrasta tuttavia « *con l'esigenza di un'azione comune con tutte le forze democratiche e popolari tendente a una soluzione giusta e socialmente avanzata dei problemi italiani* ». De Martino ha definito « *positivo* » l'atteggiamento del PCI riassunto nella formula "opposizione diversa", « *e positivo* — ha soggiunto — *è il deciso rifiuto di una contrapposizione di blocco che passa sotto il nome di "alternativa di sinistra" o "alternativa globale" e che rischia nelle presenti condizioni di condurci a una pericolosa spaccatura del Paese per la quale potrebbero passare tentazioni reazionarie* ». A proposito della DC, De Martino ha detto che « *una linea lungimirante di sinistra, che voglia procedere per la via democratica, non può certo desiderare di spingere a destra un Partito che dispone ancora oggi della maggioranza relativa e continua ad avere un'ampia base popolare* ».

Sul Medio Oriente, De Martino ha detto che il PSI tiene conto degli interessi legittimi delle due parti: di Israele « *alla sua sopravvivenza come stato* », e degli arabi « *alla restituzione dei loro territori* ».

I demartiniani hanno detto che le strutture del PSI dovranno essere verificate « *per eliminarne le contraddizioni* ». La sinistra che fa capo a Riccardo Lombardi si è pronunciata invece per « *una gestione collegiale del Partito* ». I manciniani non hanno ancora preso una posizione definitiva: riuniranno la corrente nei prossimi giorni. Mancini e Landolfi sono intervenuti ieri soprattutto per criticare lo spostamento del dibattito politico dalla Direzione al CC. Mancini ha aggiunto anche che il suo gruppo porterà nella discussione « *proposte su tutte le questioni* ».

Manca ha esposto la posizione del suo gruppo. Ha detto che i recenti sviluppi politici e la costituzione del governo Rumor hanno fatto nascere la possibilità « *di dare vita a una maggioranza politica diversa da quella uscita da Genova* ». Il gruppo Bertoldi-Manca sarà, quindi, una « *componente autonoma* » della maggioranza « *aperta nella gestione del PSI all'apporto dialettico di tutte le altre componenti* ». Vittorelli, demartiniano, ha sostenuto la necessità di verificare le divergenze, superando « *i fantasmi di un'unità fittizia* ».

c. f.

Due milioni alle urne il 18 novembre

Sciolti i Consigli provinciali di Avellino e Isernia

Il 18 novembre si svolgeranno in 575 comuni italiani le elezioni amministrative e regionali. Gli elettori dovranno procedere al rinnovo di 218 consigli comunali, di una giunta regionale e di un consiglio provinciale.

Gli elettori interessati al rinnovo dei consigli comunali sono circa un milione 260 mila, di cui 248 mila distribuiti nei quattro comuni capoluogo (Ancona, Belluno, Ravenna e Siena) in cui si voterà; quelli interessati al rinnovo del consiglio provinciale (Ravenna), distribuiti in 18 comuni sono circa 260 mila, mentre i votanti nelle elezioni regionali del Trentino Alto Adige sono circa 570 mila, residenti nei 340 comuni della regione.

In totale quindi, a recarsi alle urne saranno oltre un milione e 990 mila cittadini (circa il 4,5 per cento dell'intero corpo elettorale nazionale).

Intanto con una lettera inviata ai presidenti delle Camere il ministro dell'Interno ha comunicato gli estremi dei decreti del presidente della Repubblica, relativi allo scioglimento di 26 Consigli comunali e di due consigli provinciali di Avellino e di Isernia. Ciò è in adempimento a quanto previsto dall'art. 323 del testo unico della legge comunale e provinciale.

Da Leone per congedo l'ambasciatore d'Israele

Il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale, in visita di congedo per ultimata missione, il signor Amiel E. Najar, ambasciatore di Israele.

In difesa dei poteri delle Regioni e dei Comuni

Battaglia contro il decreto sulle centrali elettriche

La maggioranza ha respinto al Senato la proposta del PCI di sospendere l'esame del provvedimento - Il PSI sostiene la necessità di modifiche

La maggioranza di centro-sinistra ha respinto ieri, nell'aula di Palazzo Madama, la richiesta comunista, che lunedì scorso era stata votata dalla maggioranza dei componenti presenti alla commissione industria, di rinviare l'esame del decreto governativo per la costruzione di 11 centrali termoelettriche dell'ENEL.

Tuttavia l'opposizione comunista ha ottenuto un primo risultato: il sottosegretario all'industria, Bosco, ha dichiarato la disponibilità del governo a trattare per una modifica del decreto in sede di conversione dello stesso in legge. Pertanto stamane riprende alla competente commissione del Senato l'esame del decreto che, venerdì, sarà trasferito in aula.

La richiesta di sospensione era stata motivata dal compagno Bertone, responsabile del gruppo comunista alla commissione industria, designato dalla stessa commissione come relatore. Egli ha subito chiarito che non viene messa in discussione la urgente necessità di aumentare la produzione di energia elettrica, indispensabile per lo sviluppo economico del paese. Ciò che i comunisti respingono è la strada che il governo ha scelto per risolvere questo problema.

Bertone ha sottolineato innanzitutto che il decreto costituisce una vera espropriazione di poteri dei Comuni e delle Regioni: infatti ai primi viene tolto lo strumento della licenza di costruzione e la elaborazione di varianti al piano regolatore, alle seconde il potere di approvare o meno le varianti e, più in generale, di intervenire nel campo dell'assetto territoriale.

Questo grave attacco contro le autonomie locali spiega le manifestazioni e gli scioperi cittadini di protesta che si sono verificati in alcune città contro i progetti di costruzione di centrali.

Il relatore comunista ha osservato che esiste la possibilità della impugnativa di incostituzionalità da parte dei Comuni e delle Regioni, per cui il governo rischia veramente di scegliere non la strada più rapida per la costruzione delle centrali, ma quella più difficile.

Vi è inoltre un'altra critica di sostanza. Non è giustificabile in questo caso lo strumento del decreto-legge, previsto solo in casi di urgenza, dato che il provvedimento propone un vero programma a lunga scadenza, che va sino al 1980, e prevede la costruzione di ben 11 centrali per un totale di 12 mila megawatt. E' evidente che se questo decreto venisse approvato così com'è la proposta di legge ordinaria in discussione alla Camera perderebbe gran parte della sua efficacia.

Dopo avere ricordato che le critiche dei comunisti al decreto coincidono non soltanto con la posizione delle popolazioni, delle Regioni e degli enti locali, ma anche con quelle di alcuni settori della stessa maggioranza di centro-sinistra, Bertone ha citato il testo della relazione al disegno di legge sulle centrali alla Camera in cui si chiede che le popolazioni interessate « partecipino responsabilmente alle decisioni » circa la localizzazione degli impianti, il rispetto delle misure antinquinamento, i problemi delle infrastrutture.

Nulla impedisce pertanto al governo — ha concluso Bertone — di presentare emendamenti in questa direzione, limitando il programma di costruzione alle centrali di più urgente necessità e tenendo conto degli accordi già sottoscritti in alcune zone tra ENEL e enti locali.

Nel dibattito che si è aperto hanno parlato a favore della sospensione il compagno Maffioletti, che ha ricordato come la materia urbanistica entri globalmente nelle competenze delle Regioni e la gravità del conflitto che il decreto aprirebbe con le popolazioni locali, e il senatore Bonazzi della sinistra indipendente; contro la sospensione, sia pure con motivazioni diverse, i senatori Santanastasio (DC), Venanzetti (PRI), Brosio (PLI), Minnocci (PSI) Il senatore socialista ha osservato che doveva essere valutata la opportunità di abbinare l'esame del decreto con il disegno di legge in discussione alla Camera e ha sostenuto comunque la esigenza di una modifica del decreto.

co. t.

Fitti agrari: giudizio positivo dell'Alleanza Contadini

L'Alleanza contadini ha giudicato positivamente la legge sui fitti agrari approvata martedì al Senato, perché — è detto in un comunicato — essa « conferma i principi fondamentali della riforma approvata nel '71 ».

Tale legge infatti salvaguarda il meccanismo unico nella determinazione del canone di affitto, basato, come è noto, sul reddito dominicale del fondo (in sostanza l'affittuario non dovrà pagare un canone superiore all'80% di quello attualmente praticato, e i coefficienti variano da un minimo di 24 volte ad un massimo di 55 volte il reddito catastale del 1939).

La difesa dell'automatismo nella determinazione del canone è — continua il comunicato — « condizione indispensabile per assicurare agli affittuari coltivatori la remunerazione del loro lavoro e dei capitali investiti nell'esercizio dell'impresa ».

Si tratta di applicare ora le nuove norme per non lasciare spazio a contestazioni, con cui la grande proprietà tenta di difendere la sua rendita parassitaria.

L'Alleanza ribadisce pertanto la necessità che la Camera approvi la legge prima dell'11 novembre, data di scadenza di gran parte dei contratti.

Confermando l'impegno dei coltivatori per la difesa e il completamento della legge sui fitti agrari, il comunicato continua sottolineando come particolarmente positivi l'ordine del giorno approvato dal Senato, e accettato dal governo, per stabilire la durata dei contratti, e gli impegni relativi alla soluzione del problema dei piccoli concedenti e alla trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Concludendo il comunicato dell'Alleanza rende noto di « avere già fatto presente al governo e alle forze politiche la necessità di andare oltre la legge dell'affitto e di farlo con la speditezza che la gravità della crisi delle nostre campagne esige ».

Irrigidimento governativo al Senato sul decreto per gli atenei

IL MINISTRO RESPINGE LE MODIFICHE AI PROVVEDIMENTI PER L'UNIVERSITA'

Ieri Malfatti in Commissione Pubblica istruzione ha sostenuto la « non modificabilità » del testo - Gli interventi dei compagni Piovano e Bonazzola - La « settimana di lotta » nelle università - Alla Camera è cominciato il dibattito sull'edilizia scolastica

Sempre più d'attualità la lotta per modificare in modo consistente il decreto legge sui provvedimenti urgenti dell'università.

Dopo la proclamazione della nuova settimana di lotta — dal 22 al 27 ottobre —, dello sciopero nazionale del 25 e di una seconda giornata di sciopero articolato nelle diverse sedi da parte dei sindacati confederali della scuola e del Comitato nazionale universitario, ieri la polemica sui « provvedimenti urgenti » si è spostata alla Commissione istruzione del Senato. In quella sede infatti con le repliche del relatore Arfè, socialista, e del ministro Malfatti si è conclusa la discussione sulla parte generale del decreto.

Alle documentate critiche ed alle proposte di revisione avanzate dalla compagna Bonazzola e dal compagno Piovano, mentre il senatore Arfè rispondeva affermando la disponibilità ad un dibattito aperto, il ministro Malfatti si arroccava su posizioni di assoluta chiusura, negando qualsiasi possibilità di modificazione della legge.

A questo proposito, il compagno Piovano ci ha dichiarato: - « E' veramente incredibile la ostinazione con cui la maggioranza e particolarmente il ministro continuano a respingere qualsiasi proposta anche la più modesta che tocchi i temi della democratizzazione, del governo dell'Università, del diritto allo studio, del potenziamento della ricerca scientifica e soprattutto del tempo pieno e delle incompatibilità per i docenti.

Il ministro continua a rinviare tutto ad una riforma generale di cui il governo dovrebbe farsi iniziatore ma rifiuta in proposito qualsiasi impegno perfino sui tempi legislativi. In queste condizioni gli affidamenti del governo perdono oggi credibilità e il decreto si rivela del tutto insufficiente ad aprire un processo di riforma. I 7500 nuovi docenti entrando nell'Università in questo modo e a queste condizioni assumeranno la stessa collocazione e caratteristiche di quelli già in ruolo. Lo stato spenderà miliardi ma la qualificazione culturale dell'università non ne guadagnerà affatto.

I comunisti pertanto si propongono di esercitare nei prossimi giorni una azione di ferma e decisa opposizione confortati in questo proposito da quanto sta avvenendo negli atenei che dimostra ancora una volta l'urgenza di dare una risposta positiva alle istanze di rinnovamento del mondo universitario ».

Sempre ieri intanto, alla Camera le Commissioni pubblica istruzione e lavori pubblici, hanno iniziato in seduta congiunta, l'esame dei provvedimenti per l'edilizia scolastica ed universitaria.

Ieri si sono avute le relazioni del dc Calvetti e del repubblicano Biasini, i quali hanno tracciato un quadro che riflette lo stato critico dell'edilizia scolastica.

Commentando le relazioni, il compagno Raicich ha dichiarato che « in tal senso l'avvio del dibattito è stato positivo: sarà impegno del gruppo comunista far sì che la discussione proceda con serietà e rapidità per far fronte alle urgenti richieste quantitative e qualitative della scuola ».

La formulazione degli interventi specifici affidata ad una commissione

Il CIPE approva le linee generali del piano nel settore petrolifero

Garanzia dei rifornimenti e stabilità del prezzo continuamente messi in forse dalle società internazionali - Il ruolo affidato all'ENI - Esaminate la scadenza del blocco dei prezzi e la relazione programmatica delle Partecipazioni statali

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica si è riunito ieri verso le ore 17 per discutere le direttive per il piano petrolifero, la situazione dei prezzi (il blocco scade il 31 ottobre) e la relazione delle Partecipazioni statali. La riunione si è protratta fino a sera ed è stata poi rinviata a domani.

INDICAZIONI — I ministri del Bilancio e dell'Industria sono incaricati di redigere, congiuntamente, un *piano dell'energia* (e non del solo petrolio), che prenderà in esame tutte le fonti: gas, combustibili solidi, attività elettriche e nucleari e — si spera — anche la ricerca di mezzi per ridurre lo speco di energia.

Le indicazioni sottoposte al CIPE riguardano per ora soltanto il petrolio e ripetono, grosso modo, quanto era stato prospettato al consiglio dei ministri.

Per gli *approvvigionamenti* si prevede che l'ENI aumenti sia la ricerca mineraria che i contratti di fornitura a lungo termine con i paesi produttori. L'ENI dovrà rendersi più autonomo anche aumentando la flotta per il trasporto e la raffinazione (nei giorni scorsi si è parlato anche di un oleodotto Iran-Trieste, attraverso Turchia, Grecia e Jugoslavia). Le forniture delle società petrolifere private saranno sottoposte ad alcuni vincoli, quali l'accettazione di un prezzo pubblico, la comunicazione dei programmi, la fornitura prioritaria del mercato italiano pena la decadenza delle concessioni. E' da rilevare che ancora in questi giorni — anche a causa della politica ENI, che rifiuta accordi di fornitura diretta tramite le associazioni contadine — nella agricoltura si registrano deficienze di forniture.

La raffinazione viene subordinata, per l'avvenire, al fabbisogno interno ed a questo si dovrebbe arrivare sia riducendo il numero delle raffinerie e di terminali di scarico che sospendendo la realizzazione (in attesa del Piano) dei progetti di raffineria già autorizzati.

Per la *distribuzione* si promette la riduzione del numero degli impianti in zone congestionate; la limitazione di concessioni a operatori qualificati per la garanzia del rifornimento; il divieto di commercio delle concessioni ciò che dovrebbe implicare il ritiro delle concessioni non utilizzate dal titolare e subappaltate).

Si riconosce che « una grande industria a carico del consumatore non può essere lasciata, senza gravi inconvenienti economici e di governabilità, sotto il preminente controllo di centri decisionali esterni al nostro paese ».

Le dichiarazioni di intenzioni hanno suscitato reazioni di scetticismo negli ambienti delle grandi società petrolifere che cercheranno di giuocare, ancora una volta, la carta dei prezzi.

I PREZZI — L'aumento del 17 per cento nel prezzo del petrolio greggio deciso da sei paesi arabi (Libia e Algeria lo avevano già aumentato per loro conto) è stato immediatamente usato dalle compagnie per sostenere la necessità di aumenti al consumo. In realtà l'incidenza sul prezzo finale è minima — si parte da circa 5 dollari al prezzo svalutato di 570 lire l'uno per ogni 157 litri di greggio — e risulta aumentata da un sistema di « taglie » che operano sul trasporto (il noleggio di navi cisterna è alle stelle), la raffinazione e la distribuzione. L'altra arma delle società petrolifere è quella, già usata, della scarsità artificiale di prodotti. In questo campo è in atto una manovra a livello mondiale sia di sottovalutazione delle riserve — un vasto potenziale di produzione entrerà in sfruttamento entro due tre anni nel Mare del Nord, Africa, America Latina, Asia — che di ritardi nella messa in funzione di impianti. A ciò si aggiunge il fatto che i dirigenti delle società statunitensi, come Esso, Texaco, Mobil e Gulf hanno già fatto sapere che in caso di crisi energetica degli Stati Uniti dirotteranno verso il loro principale mercato le disponibilità.

Circa il blocco dei prezzi, il ministro De Mita ha dichiarato al termine della riunione che quindici società « soltanto » sono state autorizzate ad aumentare i listini. Circa la ristrutturazione del CIP, De Mita si è limitato a dire che sono stati assunti nuovi funzionari. Il gruppo comunista alla Camera ha intanto annunciato che chiederà al Parlamento di modificare il decreto sul prezzo del carburante in modo da favorire il trasporto pubblico, la pesca, il settore agricolo. Una richiesta in tal senso era stata presentata ieri al gruppo comunista anche dai rappresentanti dei tassisti.

La campagna di proselitismo al PCI

137.000 nuovi iscritti al Partito nel 1973

Mentre è in corso in tutto il Partito la preparazione della campagna di tesseramento e di proselitismo per l'anno 1974, che si aprirà con le prime « 10 giornate » del mese di novembre, prosegue con successo l'attività di tesseramento e proselitismo dell'anno in corso.

Alla data odierna il numero dei compagni tesserati è di 1.621.399, pari al 102,3% sul totale degli iscritti del '72 (36.740 in più).

E' andata ulteriormente avanti nel corso delle ultime settimane l'attività di proselitismo che ha portato complessivamente a 137.703 il numero dei nuovi iscritti al partito.

Un risultato che è strettamente legato alla mobilitazione che si è andata sviluppando specie negli ultimi tempi sui temi della solidarietà con il popolo cileno contro il « golpe » fascista e contro la politica aggressiva dell'imperialismo nel Medio Oriente, temi che hanno suscitato nuovi impegni di lotta e nuovo interesse per la politica unitaria, antifascista e antimperialista del PCI.

Pubblichiamo l'incremento percentuale per regione del numero degli iscritti rispetto ai dati della fine del '72: Valle d'Aosta 99,6%; Piemonte 103,2%; Liguria 101,6%; Lombardia 103,2%; Veneto 103,9%; Trentino Alto Adige 100,9%; Friuli Venezia Giulia 103,7%; Emilia 101,1%; Toscana 101,0 per cento; Marche 102,5%; Umbria 102,1%; Lazio 101,9 Abruzzo 105,6; Molise 109,1; Campania 105,7; Puglia 101,5; Lucania 102,0; Calabria 105,0; Sicilia 101,4; Sardegna 105,5; Federazioni all'estero 106,2%.

Tutte le organizzazioni di partito sono impegnate a predisporre le necessarie misure organizzative e le iniziative politiche più efficaci per dare avvio con la fine del mese di ottobre alla campagna di tesseramento e proselitismo 1974, pur continuando durante il mese corrente e successivamente il lavoro di reclutamento e di recupero dei vecchi iscritti.

La prossima tappa per il rilevamento dei dati sarà il 25 ottobre.

Anche se sarà necessaria una nuova proroga della convenzione

OCCORRE AVVIARE SUBITO LA RIFORMA DELLA RAI-TV

Sembra inevitabile che si debba andare verso una nuova proroga della convenzione fra lo Stato e la Rai-Tv: questa una delle conclusioni, la più amara, verso cui si è orientato il dibattito che si è svolto ieri a Roma fra i lavoratori della Direzione Generale dell'azienda, riuniti in assemblea, ed esponenti di tutti i partiti politici dell'arco costituzionale (Damico per il Pci, Bogi per il Pri, Cicchitto per il Psi, Orsello per il Psdi, Fracanzani per la Dc e Quilleri per il Pli).

A due mesi e mezzo dalla scadenza della proroga imposta dal governo di centro-destra alla fine dell'anno scorso, anche la nuova compagine governativa non è stata infatti in grado di affrontare il nodo della riforma della Rai-Tv anche se, nel frattempo, il problema si è fatto ulteriormente urgente e grave. La pericolosità della situazione — duramente documentata dagli stessi lavoratori attraverso l'intervento introduttivo svolto da Loredana Rotondo a nome del consiglio d'azienda — è stata tuttavia presente in quasi tutti gli interventi degli esponenti politici: tanto che una seconda indicazione scaturita dal dibattito è che, comunque, la proroga non può ripetere l'infelice esperienza dell'anno scorso ma deve essere a breve termine e deve risultare il primo atto della successiva riforma.

Verso quale proroga riformatrice, tuttavia, occorre andare? Qui, in alcuni casi, le divergenze sono apparse profonde e taluni silenzi particolarmente preoccupanti. Il compagno Damico ha riaffermato con chiarezza la posizione dei comunisti i quali infatti, se saranno costretti ad accettare una nuova proroga, intendono battersi affinché si tratti di un fatto dinamico che eviti un congelamento dell'azienda nell'attuale situazione. Non si tratta, tuttavia, di fare una semplice questione di rinnovamento di nomi: bensì di impostare attraverso la proroga un processo che muti gli attuali rapporti fra esecutivo, parlamento ed azienda. Occorre cioé, subito, fornire di reali poteri la commissione parlamentare di vigilanza la quale — come organo autonomo, non compromesso con l'azienda — deve assumere il ruolo di reale promotrice del processo riformatore. Questo processo — che deve incidere non soltanto sull'assetto istituzionale dell'azienda ma anche sul modo stesso di fare televisione — deve essere sostenuto da un profondo movimento di massa per il quale occorre un preciso impegno dei partiti, dei sindacati e delle Regioni. E' soltanto muovendosi su queste premesse, e con questi obiettivi, che la proroga cui si potrà essere forzati nelle prossime settimane può diventare un momento attivo ed innovatore.

Mentre la prospettiva di una riforma che difenda il monopolio e dia vita ad un nuovo ente pubblico distaccato dall'esecutivo ha trovato consensi anche nell'intervento di Fracanzani e di Cicchitto (mentre Bogi ha ripetuto la tesi repubblicana della moltiplicazione delle aziende pubbliche), altre tesi sono state proposte per il periodo di proroga: e fra queste anche quella, cui i comunisti si oppongono, di un allargamento della « rappresentatività » negli organismi dirigenti dell'azienda. Va detto infine che l'unica difesa di un processo di privatizzazione della Rai-Tv è venuta dal liberale Quilleri.

Alla commissione Difesa del Senato

Approvata la legge per gli aumenti al personale delle Forze Armate

Si tratta dell'« assegno perequativo » e dell'indennità al personale di P.S. - I provvedimenti devono passare alla Camera - Il voto favorevole del PCI - I problemi ancora aperti

Il disegno di legge relativo all'assegno perequativo al personale militare (esercito, marina, aeronautica, corpi di pubblica sicurezza, guardia di finanza e agenti di custodia) e all'adeguamento dell'indennità per i « servizi di istituto » agli appartenenti ai corpi di polizia e ai funzionari di pubblica sicurezza, è stato approvato dalla commissione Difesa del Senato, riunita in sede deliberante. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera per la sanzione definitiva.

La rapidità con cui la commissione Difesa ha votato il disegno di legge (è stato invece rinviato, per un più approfondito esame, quello sull'alta dirigenza militare) è stata dettata dalla esigenza di recuperare in parte il tempo perduto dal governo, che ha tenuto in frigorifero il disegno di legge dopo averlo approvato in sede di Consiglio dei ministri. Urgenza sottolineata, per i senatori del PCI, dal compagno Ignazio Pirastu, il quale, insieme con il compagno Bruni, ha messo in evidenza che sono tutt'altro che chiusi i numerosi problemi che il disegno di legge o non affronta o lascia insoluti — discriminazioni, diseguaglianze, orari di lavoro, ecc.

Ma veniamo al contenuto del provvedimento:

ASSEGNO PEREQUATIVO — E' concesso a partire dal 1. gennaio 1973 e, recependo ripetute critiche ad esso rivolte nel passato dai comunisti, il governo lo ha stabilito dando, proporzionalmente allo stipendio, di più ai gradi più bassi. L'assegno, infatti, parte da un minimo di 518.000 lire per il carabiniere (o equiparato) in prima ferma ad un massimo di 1 milione 555 mila lire al tenente colonnello di quinta classe, secondo la tabella resa nota nei giorni scorsi.

L'assegno, fatto importante, è pensionabile; ed assorbe una serie di indennità (ben 30) ora soppresse, godute dai gradi più elevati e, in misura minima, dal personale di truppa.

SERVIZIO DI ISTITUTO — L'indennità mensile per il ser- L'indennità mensile (pensionabile nella misura di 30 mila lire) per il servizio di istituto per i carabinieri, e le guardie di pubblica sicurezza, di finanza e gli agenti di custodia viene così stabilito nella nuova entità per la classe A: 30 mila lire per appuntati, carabinieri e gradi corrispondenti; 35 mila lire, per brigadieri e vice brigadieri; 48 mila per ufficiali inferiori e marescialli; 63 mila per maggiori e tenenti colonnelli; per la classe B: 57 mila lire per appuntati, carabinieri e gradi corrispondenti; 62 mila per vice brigadieri e brigadieri; 70 mila per marescialli e ufficiali inferiori; 77 mila per maggiori e tenenti colonnelli. Per quel che concerne i funzionari civili della PS, per la classe A: indennità di 45 mila lire ai commissari con parametro 190, 63 mila ai commissari, commissari capo e vice questori aggiunto con parametro 257; per la classe B: indennità di lire 67 mila per i commissari con parametro 190, 77 mila lire per i commissari, commissari capi e vice questori aggiunto con parametro 257. L'indennità del personale per morte in servizio viene elevata a 10 milioni.

Il compagno Pirastu, nel proporre alla commissione di concludere subito l'esame del provvedimento, ha osservato che il problema non è solo del riconoscimento ai membri delle forze di pubblica sicurezza del diritto a condizioni di vita umane, ma del rapporto tra le istituzioni dello Stato democratico (governo e Parlamento) con le forze di pubblica sicurezza nel loro complesso.

Il disegno di legge per i comunisti è solo il primo timido passo per modificare tale rapporto, rimuovendo almeno alcune delle cause del malessere e del risentimento serpeggianti. Il disegno di legge però — ha sottolineato Pirastu, e l'argomentazione è stata approfondita da Bruni — non risponde in pieno alle esigenze; restano non rimosse gravi sperequazioni. Si imporrebbe perciò un'ampia modifica del provvedimento, con emendamenti migliorativi. Ciò sarebbe stato possibile se il governo avesse presentato il disegno di legge tempestivamente al Parlamento. Sono stati fatti passare invece ben tre mesi, sufficienti per esasperare gli interessati, i quali, bisogna dargliene atto, hanno dato vita a forme responsabili di protesta. E Pirastu ha invitato il ministro Taviani alla prudenza nei confronti di coloro che hanno partecipato alle manifestazioni di protesta.

a. d. m.